@ PER SAPERNE DI PIÙ
www.risanamentospa.it
www.arcierisanbernardo.org

Veleni sotto Santa Giulia sequestrata l'area per il tiro

Gli arcieri: "Il Comune ci procuri un campo"

FRANCO VANNI

SI ALLARGA la mappa dei terreni avvelenati sequestrati dalla procura in zona Rogoredo. Cinque giorni fa il Comune ha comunicato ai gestori del centro per il tiro con l'arco Arcieri San Bernardo, di via Feltrinelli, che «l'area è sottoposta a sequestro» e che «è vietato l'accesso fino al termine delle indagini». Il provvedimento di sequestro, firmato dal gip Fabrizio D'Arcangelo il 19 luglio scorso, è lo stesso con cui sono stati messi i sigilli all'area del quartiere Santa Giulia. Ma Giuseppe Ciliberto, presidente dell'associazione sportiva, non ci sta: «Il campo di tiro è esterno all'area Santa Giulia — scrive in una lettera indirizzata a Palazzo Marino — dal 2008 abbiamo un contratto di locazione con il Comune, proprietario dell'area, e la chiusura coatta mette a rischio il futuro della nostra associazione. L'amministrazione conceda una deroga per continuare a lavorare o ci trovi un nuovo campo».

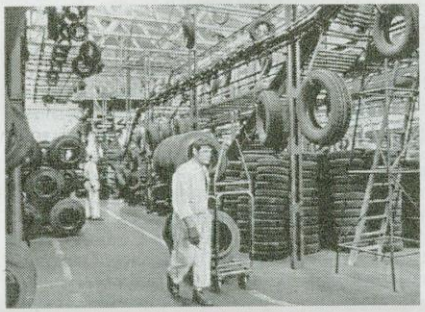
Il campo della Arcieri San Bernardo, un prato di 16mila metri quadrati con spazio per 42 bersagli, è l'unico in città dove si possa esercitare il tiro con l'arco a livello agonistico. Gli iscritti all'associazione sono 70, ma intorno alla struttura ruotano migliaia di amatori, fra cui molti disabili. Il centro, dunque, è anche un punto di riferimento per la città nonché sede, ogni anno, di importanti gare a livello nazionale. Luigi Landi, padre di un giovane tiratore, difatti lamenta: «Per mio figlio come per molti altri questa chiusura è un dramma: siamo pronti a raccogliere firme perché il campo sia riaperto al più presto». L'associazione, che storicamente occupava un altro terreno confinante, nel 2004 ha accettato la proposta del consorzio Montecity di spostarsi nell'area dove attualmente si trova, per fare spazio a una serie di colline di bonifica. Ma evidentemente la distanza dalle scorie stipate sotto la terra non è stata ritenuta sufficiente dai magistrati. «Probabilmente la procura ritiene che sul terreno che occupiamo siano stati fatti scavi — dice Ciliberto — ma non è vero. È solo un campo agricolo un tempo di proprietà del consorzio Canale Navigabile, passato nel 2008 al Comune. Non ha nulla a che vedere con il progetto Santa Giulia».

Sono in corso le verifiche dell'Arpa "Siamo pronti a raccogliere firme per riprendere"

LA ZONA L'area sequestrata agli arcieri, adiacente a quella di Santa Giulia (a sinistra)

Per spiegare l'inclusione del circolo nell'area sequestrata, l'Arpa fa sapere che i mappali sulla base dei quali sono stati apposti i sigilli sono stati identificati partendo dal Piano integrato d'intervento (Pii) dell'area Montecity, approvato a suo tempo dal Comune, e dalle possibili zone di riporto del materiale. Mentre sono in corso le verifiche dello stato dei luoghi, da parte di Arpa, gli arcieri attendono una risposta sul loro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una foto d'epoca della Pirelli alla Bicocca

Amianto, la Pirelli: non troviamo più i documenti

DAVIDE CARLUCCI

«NON abbiamo trovato atti di delega di responsabilità per alcuno dei direttori di stabilimento che si sono avvicendati nel periodo di riferimento». Così la Pirelli & C. spa ha risposto alla procura che, indagando sulle 34 morti per amianto nello stabilimento di viale Sarca 222, chiedeva l'individuazione dei responsabili legali. La lettera, datata settembre 2009, è agli atti dell'inchiesta per la quale il pm Giulio Benedetti ha affidato nuovi accertamenti alla Asl dopo il rifiuto, da parte del gip Federica Centonze, di archiviare il caso.

Alcuni dei dodici indagati, però, sono già stati condannati a Torino nel processo sulle asbestosi nello stabilimento di Settimo Torinese: la procura acquisirà la sentenza. Un altro degli indagati, Pietro Cavalcaselle, è morto giusto due settimane fa, a 84 anni. Tra gli ex manager accusati di omicidio colposo figura anche Gianfranco Bellingeri, 74 anni, un tempo responsabile della società Pneumatici Italia e oggi sindaco di Carezzano, in provincia di Alessandria.

Tra le parti offese, invece, figurano anche lavoratori che hanno cominciato a lavorare nel 1943 e altri che hanno lavorato fino al 1988. Tutti morti, a distanza di anni, per mesotelioma o per tumore ai polmoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA